

la figlia di Sette (Giudici 11, 30-40)

La Bibbia non dà il nome di questa ragazza, la sua storia, comunque, è commovente.

Nel racconto c'è un inciso molto singolare. Quando udi che il padre stava arrivando dopo la battaglia vittoriosa, le andò incontro "con timpani e danze" (11, 34). Aveva certamente sofferto per la sua assenza, era sola, senza un fratello o una sorella e forse anche senza madre. Pensava di fare una sorpresa al padre con i mezzi più congeniali alle sue grazie di ragazza innamorata della vita: la musica. Ma rimase sgghiacciata dal grido di dolore del padre: "Figlia mia! tu mi hai rovinato! Anche tu sei con quelli che mi hanno reso infelice! Ho dato la mia parola al Signore e non posso ritirarmi" (Gdc. 11, 35).

Ha compreso subito la tragedia e il conflitto interiore del padre, lacerato tra l'obbedienza a Dio e l'amore per lei.

Non ha chiesto la grazia, ma ha rinunciato il padre a mantenere fede alla promessa fatta: "Padre mio, se hai dato la parola al Signore fa di me secondo quanto è uscito dalla tua bocca, perché il Signore ti ha concesso vendetta sugli Ammoniti, tuoi nemici... Mi sia concesso questo: lasciami libera per due mesi, perché io vada errando per i monti e giungere la mia verginità con le mie compagne" (Gdc. 11, 36-37).

Poi il tragico epilogo. Alla fine dei due mesi di pianto per una verginità da cui non sarebbe mai maturata né la gioia di sposa né la tenerezza di madre, il padre fece quello che aveva promesso per voto.

La Bibbia non le ha dato un nome, ma potrebbe essere chiamata "moltitudine".

È il simbolo di tutte le giovani vite che vengono sacrificare alla ragione di stato. Riassume il blocco di milioni di bambini che, essendo gli esseri più deboli dei sistemi violenti della storia, cadono per primi uccisi dalla logica delle armi e delle mine anti uomo. Rappresenta il prezzo pagato al

demone della guerra.

Gli studiosi si sono accaniti nel dare a questo sconcer-
tante episodio della sua vita una interpretazione
che non compromettesse la santità di Dio facen-
dolo apparire come consenziente con le effrazioni
degli uomini. E hanno presentato questa pagina co-
me un relitto di pregiudizi religiosi, appartenen-
ti a tempi e culture superati e non condivisi dal
Signore.

Ma questa storia ci vuole indicare almeno tre cose,
anzitutto che la guerra è sempre un abominio,
visto che richiede un prezzo così assurdo dal quale,
come da un giuramento solenne, non ci si può
tirare indietro.

Poi, che quello di coinvolgere Dio nelle operazioni vio-
lente degli uomini è uno squalido tentativo
umano. E infine, che far sembrare la guerra più
santa della stessa vita appartiene alle ideologie
più violente.

Chi concede vittorie in cambio di vite innocenti
non è il Signore della vita e della pace, ma il dio del-
la guerra e della morte.

Lei è stata immolata da Iefte, suo padre, non co-
me ostia offerta a Dio, ma come omaggio pagato al
l'idolo.

Nella sua storia è possibile vedere eserciti inermi di
fanciulle immolati a questo crudelissimo dio:
i bambini iracheni, palestinesi, curdi, del Ban-
gladesh o dell'Africa, dei secoli passati o dei giorni
presenti, uccisi dalle armi o dalla fame e malaria
nata da loro provocate dalla logica delle armi.

E rimasta senza nome perché la sua storia non
è finita e forse non si concluderà.

E le sue compagne continuano a vagare sui
monti con le lacrime agli occhi e i capelli al
vento.

Riassumiamo in poche battute la sua vicenda -
È passato alla storia come la figlia di Jafte. Suo padre
era figlio di una prostituta, quindi considerato un bo-
stardo. Benché forte e valoroso, proprio per quel marchio
di origine non controllata, era costretto a fuggire di ca-
sa e a vivere facendo il brigante. Messosi a capo di
un gruppo di uomini come lui, eseguiva rapine a ma-
no armata, assaltava carovane di mercanti nel
deserto, e a chi lo ingaggiava per qualche delitto eccel-
lente offriva le sue prestazioni, secondo le regole
della malavita organizzata.

Un giorno gli anziani di Israele, pentiti di
averlo emarginato da Galaad, lo richiesero
in patria e gli proposero di mettersi alla testa del loro
esercito; con un condottiero come lui avrebbero avuto
ragione degli Ammoniti, loro eterni rivali.

Jafte accettò e divenne capo del popolo ebraico. Oltre che imbre-
vito in battaglia si mostrò abile anche sotto il profilo di-
plomatico, infatti, inviò una delegazione presso l'accam-
pamento dei cananei, nella sper. di rimuovere pacifica-
mente le cause dei conflitti. Ma i ^{negoziat} ~~negoziat~~ non rin-
viarono e dovette ricorrere alla soluzione militare.
Ed è a questo punto che si rianesta la storia di Jafte fan-
ciulla senza ...

Prima di attaccare battaglia contro gli Ammoniti, Jefe, pensando di propiziarsi la benevolenza di Dio, fece un voto solenne: avrebbe offerto in olocausto al Signore la prima persona che, dopo l'eventuale vittoria, gli fosse andata incontro uscendo dalle porte di casa sua. Un voto assurdo, forse, di iraudite barbarie. Un voto che Dio stesso non avrebbe potuto accettare mai e poi mai, dal momento che, tanto nel Levitico quanto nel Deut, aveva condannato più volte oppressioni criminali del genere, sia pure fatte a fin di bene. E' inutile dire che la battaglia si concluse con la vittoria di Jefe. Così pure è inutile dire che, nel ritorno verso casa, la prima creatura che gli corse incontro fu la figlia.